

## Strumenti

32

ISBN: 978-88-7853-139-0

© 2008 Edizioni Sette Città

I<sup>a</sup> edizione, novembre 2008

Edizioni **SETTE CITTÀ**  
Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo  
tel +39.0761.304967 • +39.0761.1768103  
fax +39.0761.303020 • +39.0761.1760202

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

*Egidio Perrone*

LA CONVERGENZA TRA  
STANDARD CONTABILI  
STATUNITENSIS  
E QUELLI INTERNAZIONALI

SETTE CITTÀ



## INDICE

### CAPITOLO PRIMO

#### IL RUOLO DEL BILANCIO DI ESERCIZIO NELLA REGOLAMEN- TAZIONE DEI MERCATI FINANZIARI

1.	L'avvento del moderno «corporate system»	7
1.1.	La trasformazione di Wall Street: «tempered market»	7
1.2.	La separazione tra proprietà e controllo	12
1.3.	Potere senza proprietà	13
2.	La ricerca dei fondamentali del bilancio d'esercizio	15
2.1.	La cooperazione AIA/NYSE e lo «standard-setting»	18
2.2.	I «postulati» e l'APB	26
2.3.	Il FASB come «private-sector standard-setter»	28

### CAPITOLO SECONDO

#### GLI STANDARD CONTABILI «PRINCIPLES-BASED»

1.	La critica della SEC agli standard contabili «rules-based»	31
2.	La riforma statunitense della «corporate accounting» e gli standard contabili «objectives-oriented»	32
3.	Una nuova gerarchia degli standard contabili	36
4.	Il «principles-based approach» secondo lo IASB	40
5.	La priorità strategica dello IASB e del FASB: un sistema globale di standard contabili basati sui «principi»	42

## CAPITOLO TERZO

### CONVERGENZA E SISTEMA GLOBALE DEGLI STANDARD CONTABILI

1.	Un «world standard setter» per una «worldwide SEC»?	45
2.	Il vecchio IASC (1973-1988) e il nuovo IASC (1989-2000)	48
3.	Il nuovo IASC al servizio della «International Organization of Securities Commissions»	53
4.	La nuova struttura organizzativa dello standard-setter internazionale (2001): nasce lo IASB.	57
5.	Un Framework comune (IASB/FASB) come supporto intellettuale della convergenza tra IFRS e US-GAAP	59
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>65</b>

## CAPITOLO PRIMO

### IL RUOLO DEL BILANCIO DI ESERCIZIO NELLA REGOLAMENTAZIONE DEI MERCATI FINANZIARI

#### 1. L'avvento del moderno «corporate system».

##### 1.1. La trasformazione di Wall Street: «tempered market».

Le gigantesche «Corporation» americane sorsero durante l'ondata di fusioni tra il 1897 e il 1903; ciò dette origine al moderno mercato del capitale e alla progressiva ascesa del capitalismo manageriale-finanziario<sup>1</sup>. Tali fusioni convertirono le imprese societarie ottocentesche in colossali società per azioni e contribuirono a porre al centro della vita economica americana lo «stock market»<sup>2</sup>.

Dopo un periodo d'incubazione ideologica ed organizzativa durata più di vent'anni, negli anni '90 del Novecento si è decisamente affermata la concezione «shareholder value»: la creazione del valore per gli azionisti costituisce la missione primaria del «corporate management»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> La «corporation» è un fenomeno catalizzatore di una molteplicità di ambiti cognitivi, tra cui quello ragioneristico. In Europa, durante la prima decade del Novecento, numerosi studiosi di ragioneria si sono occupati di «corporate accounting»; tra di essi ricordiamo: M. Pantaleoni, G. Zappa, R. Fisher, H. V. Simon, E. Schmalenbach.

<sup>2</sup> cfr. Lawrence E. Mitchell, *The Speculation Economy. (How Finance Triumphed Over Industry)*, San Francisco, 2007, p. IX-X. Il citato autore sottolinea altresì: – «Almost overnight American business transformed into a vista of giant combinations of industrial plants owned directly and indirectly by widely dispersed shareholders. Business reasons sometimes justified these combinations. But they might never have come into being if financiers and promoters had not discovered that they could be used to create and sell massive amounts of stock for their own gain. The result was a form of capitalism in which a speculative stock market dominated the policies of American business. The result was the speculation economy».

<sup>3</sup> cfr. Guido Rossi, *Il mercato d'azzardo*, Torino, 2008, p. 54.

«Maximize shareholder value» è l'imperativo fondamentale della «corporate ideology» che «[...] scaturisce dalla struttura legale dell'impresa societaria statunitense e dalle regole del diritto delle società per azioni. È un imperativo tanto dannoso quanto semplice perché induce manager ed azionisti a concentrarsi sul breve termine. È un management con orizzonti di breve termine è un management irresponsabile: porta a licenziamenti, chiusura di impianti, lavoratori alienati, prodotti insicuri, ambiente inquinato [...], tutto in nome del profitto istantaneo»<sup>4</sup>.

Il dominio dello «short-term focus» di Wall Street sul comportamento imprenditoriale statunitense è stato analizzato dal report (2006) del «CFA Institute»<sup>5</sup>. Quest'ultimo suggerisce una varietà di soluzioni per consentire ai «top management» di amministrare, secondo un orientamento strategico di fondo di lungo periodo, senza essere costantemente costretti a rispondere alle richieste insistenti (da parte del mercato) di continua crescita delle quotazioni azionarie.

Tuttavia, secondo L. E. Mitchell, lo «short-termism» degli ultimi anni Novanta e degli inizi del XXI secolo è, in fondo, un'esagerazione di una caratteristica che venne assunta, un centinaio di anni fa, dall'economia americana<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Lawrence E. Mitchell, *Corporate Irresponsibility. (America's Newest Export)*, Yale University, 2001, pp. 4-5. **Potrebbe sembrare che la concezione «creating shareholder value»** favorisca «[...] chiunque posseda anche una sola azione, se non fosse che nelle applicazioni pratiche durante gli anni '90 e nei primi anni 2000 essa ha stabilmente arricchito i proprietari di grandi quote azionarie e i manager che ne mettevano in opera le direttive, mentre i possessori di poche azioni o obbligazioni societarie hanno visto evaporare il loro valore con la stessa rapidità con cui l'avevano visto crescere, quando non hanno perso tutti i risparmi. In secondo luogo, al fine di affermare nella pratica la concezione del «valore per gli azionisti» sono stati modificati struttura e funzionamento degli organi di governo dell'impresa». Luciano Gallino, *L'impresa irresponsabile*, Torino, 2005, p. VIII.

<sup>5</sup> cfr. CFA Institute Center for Financial Market Integrity/Business Roundtable Institute for Corporate Ethics, *Breaking the Short-Term Cycle*, 2006, p.1.

<sup>6</sup> Lawrence E. Mitchell, *The Speculation Economy*, cit. p. 2. Per «speculation economy» Mitchell intende un'economia «[...] in which business management focused

Il problema di conciliare questa caratteristica con la tutela della vita duratura delle «business entity» è un problema importante di cui i regolatori (che dovrebbero assolvere funzioni di regolamentazione e di vigilanza nel primario interesse collettivo) non possono non farsi carico. Come osserva Marco Onado, «[...] il dissesto di Lehman ha sicuramente alla base errori della banca, ma è soprattutto il fallimento della vigilanza americana dei mercati. Le banche d'investimento USA hanno accumulato posizioni (e dunque rischi) enormi e spinto al massimo il loro indebitamento. Si sono rivelate uguali, e per certi versi peggiori, degli hedge funds, nonostante una sedicente regolamentazione prudenziale affidata alla SEC e non alla FED»<sup>7</sup>.

Se la finanza cattura i «regulator» e li induce surrettiziamente ad essere accondiscendenti verso una «gold-rush mentality», la «speculation fever» innesca bolle speculative, «stock market crash» e dissesti aziendali<sup>8</sup>.

Alta finanza: regina o ancella? È questo l'interrogativo che Adolf Berle pose alla politica dei primi anni Trenta: – «[...] la finanza è uno strumento per assicurare il flusso del capitale. Dal punto di vista sto-

---

on stock price [...] the [short-term] stock market's pressure and business's response is nothing new».

<sup>7</sup> Marco Onado, *La linea dura e la sconfitta della vigilanza*, Il Sole 24 Ore, 16.09.2008, p. 15.

<sup>8</sup> Alessandro Merli sottolinea «[...] che qualcosa sia andato storto nella regolamentazione e nella vigilanza è ormai palese, e addirittura clamoroso per quanto concerne gli Stati Uniti, l'epicentro del terremoto, dove la combinazione della frammentazione dei controlli fra una molteplicità di agenzie e l'ampio ricorso all'autoregolamentazione dei protagonisti del mercato ha portato ai risultati che sono sotto gli occhi di tutti». Alessandro Merli, *Wall Street, il silenzio dei controllori*, Il Sole 24 Ore, 28.09.2008, p. 16. La «corporate America» ha, in realtà, continuo bisogno di appoggio da parte dell'autorità monetarie e dei regolatori. Marcello De Cecco sottolinea che «[...] è stata proprio l'occasionale titubanza da parte delle autorità nello svolgere il proprio ruolo di regolatori condiscendenti a generare le fibrillazioni di un sistema che pur si proclamava autosufficiente». Marcello De Cecco, *Fed & Congresso impero al declino*, La Repubblica, Affari e Finanza, 22.09.2008, p. 3. L'«editorial comment» del «The Financial Time» sottolinea: – «The current crisis is described as symptom of deregulation, but is equally the child of earlier, ill-fated interventions», 25.09.2008.

rico, la finanza è stata un mezzo per guidare quel flusso. Nel primo aspetto, la finanza è un meccanismo in aiuto al sistema industriale. Nel secondo aspetto, la finanza è un potere che controlla tale sistema. I prossimi anni determineranno probabilmente se gli elementi del potere o controllo associati alla finanza resteranno nelle mani del gruppo finanziario o se essi passeranno, in modo apprezzabile, nelle mani della comunità civile. Pochi osservatori potrebbero negare che la finanza è stata utile; tuttavia è incerto se il suo potere e il suo controllo siano stati il metodo più saggio di sviluppo della comunità civile; è diventato estremamente discutibile se questo potere e questo controllo debbano continuare a dominare la nostra vita nazionale»<sup>9</sup>.

Nella transizione dal libero mercato come divinità infallibile e sovrano economico universale (secondo la concezione ottocentesca) al «mercato libero» moderato dallo Stato, gli USA decretarono la nascita della Commissione per il controllo dei mercati dei valori mobiliari (Securities and Exchange Commission/SEC).

Quest'ultima fu parte integrante del pacchetto dei provvedimenti legislativi che il Presidente Franklin Delano Roosevelt fece approvare dal Congresso nei primi cento giorni del suo governo (in carica dal 4.03.1933)<sup>10</sup>.

Tali provvedimenti si ispiravano all'idea secondo la quale «[...] uno Stato può stabilizzare, stimolare e dirigere il suo sistema economico senza ricorrere alla dittatura e senza sostituire, come avevano fatto i sovietici, a un sistema fondato sulla proprietà privata un sistema fondato sul semplice potere»<sup>11</sup>.

La tesi della non interferenza governativa (tramite regolamentazioni e controlli) negli affari economici al di là del minimo necessario per mantenere la pace e i diritti di proprietà diventava non più sostenibile soprattutto alla luce del «corporate system» che ormai caratterizzava

---

<sup>9</sup> Adolf A. Berle, *High Finance: Master or Servant*, Yale Review, Vol. 23 No. 1, 1933, p. 43.

<sup>10</sup> Franklin Delano Roosevelt ricoprì la carica di presidente USA dal 1933 al 1945.

<sup>11</sup> Adolf A. Berle, *The American Economic Republic*, New York, 1963, p. 5.